



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV
Agosto-Settembre
2017
N.8-9

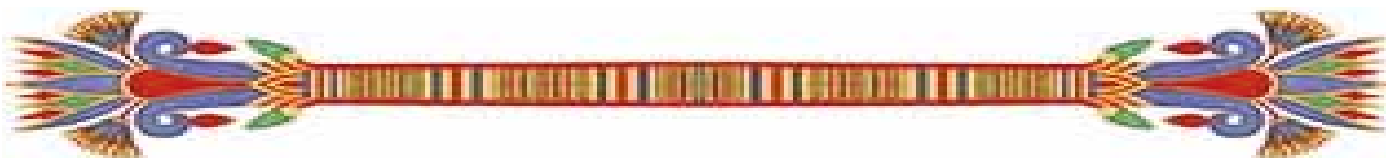


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

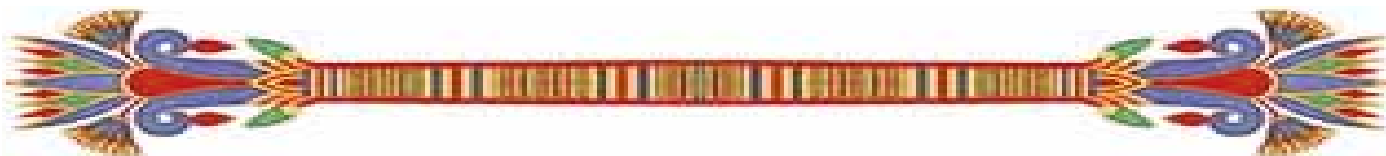


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

RIPRESA DEI LAVORI - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
SISTRO – BACILE - Giovanna	- pag.10
TRADIZIONE OCCIDENTALE E L'IDEA DI STATO SECONDO IL PENSIERO DI JULIUS EVOLA- Salvatore	- pag.12
STUDIARE I RITUALI- Maathor	- pag.20



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Ripresa dei lavori

II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Dopo i rallentamenti estivi, in un periodo in cui le attività nel nostro emisfero tendono a recuperare il consueto ritmo, credo possa essere opportuno riprendere in esame alcuni concetti abbastanza importanti, secondo determinati punti di vista.

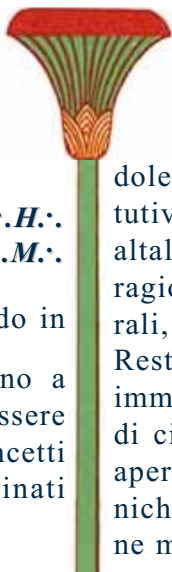
Proverò ad accennarne alcuni, in modo possibilmente sintetico, cercando di non risultare troppo grossolano per qualche cosa che per sua natura è molto complessa. Non tutti coloro che dicono di essere Massoni sembrano avere le idee chiare sul perché si siano inseriti in tali organizzazioni e per quale motivo si immaginano di svolgere i lavori.

Cercando di comprendere la causa di tali incertezze, si può iniziare, più o meno approssimativamente, a prendere in considerazione l'esistenza di strutture tradizionali che come finalità contemplino per chi lo desidera veramente, una sorta di riavvicinamento a Dio (comunque lo si voglia chiamare), attraverso quella progressiva "conoscenza" che consentirebbe di trasformare pensieri, parole, azioni, da un livello oscuro e malvagio in uno sempre più luminoso e buono, cambiando personalità e stato dell'essere. Così, oltre a precisarlo in statuti, regolamenti ecc., in modo vincolante ed ineludibile, fondano la propria liturgia rituale avendolo come riferimento di ogni cosa si vada a svolgere.

Altri (storicamente, a partire da un periodo individuabile, più o meno, dopo la prima rivoluzione francese, quindi a circa 70-80 anni dagli albori delle manifestazioni massoniche moderne, ma poi anche dopo, ciclicamente, in diverse parti del mondo)

hanno voluto eliminare in toto o solo parzialmente, ogni riferimento a Dio, adattando a questa scelta le simbologie, le liturgie e le teurgie (quindi distorcendole oggettivamente dalle fonti originali, costitutive), sull'onda di una supposta gnoseologia, altalenante per lo più tra empirismo sensoriale e ragionamento proiettato su astrazioni congetturali, apparentemente razionali.

Resterebbe così solo alla fantasia di ognuno immaginare quali possano essere le vere finalità di ciò che fanno, tenendo conto che sono state aperte comunque le porte anche a soggetti atei, nichilisti, forse interessati ad avere a disposizione mezzi straordinari per risolvere i problemi



L'antico dei giorni - William Blake, 1821





della materia su cui auspicano di poter esercitare potere e controllo. Le concrete, indiscutibili azioni riguardanti poi il sociale, la politica, gli affari, ecc. (che per i primi sarebbero da tenere fuori dal perimetro della ricerca personale e dei lavori collettivi) non di rado fanno da corollario alle attività ed ai lavori soprattutto dei secondi, anche se spesso, ufficialmente lo si nega, magari sforzandosi di evidenziare atteggiamenti "beneficenti", come copertura virtuosa per tutto.

Se i primi, a prescindere dalle diverse caratteristiche rituali (scozzesi, egizie, od altre le quali comunque è bene ricordare che quando sono "legittime" non nascono dal nulla, ma hanno origini in filoni iniziatici preesistenti), si attribuiscono il nome di Massoneria, non sembrerebbe indifferente soffermarsi a pensare ed a cerca-



re di comprendere perché coloro che, avendo finalità differenti, hanno voluto mantenere comunque lo stesso riferimento identificativo.

In qualche caso, si sono mantenute in teoria le descrizioni di finalità dei primi, ma i comportamenti oggettivi di molti componenti anche di vertice, sono indubbiamente quelli dei secondi (gli stessi fatti di cronaca lo testimoniano).

Immagino che ognuno, meditando un poco, potrà arrivare a delle conclusioni interessanti, almeno per sé stesso.

Quindi, riassumendo, **non tutti coloro che si fregiano di una "maschera massonica" operano in modo simile e con gli stessi obiettivi.**

Così, con buona pace anche delle aspirazioni di Marco Egidio Allegri e di altri, riguardo ad un'ipotesi di costituzione della Massoneria Univer-

sale (di cui qualcuno, non di rado, "vagheggia impropriamente"), non si può non prendere atto delle grandi differenze oggi esistenti, tra una miriade di Obbedienze di cui spesso non si conoscono le vere origini e le possibili soluzioni di continuità con le stesse, a volte nascoste sotto improbabili e vistosi emblemi, magari privi di supporti documentali, originali e certificati (non sono da scordare neppure i falsi clamorosi che non dipendono solo dalle mode new age).

Poiché la confusione sembrerebbe essere in aumento, anche con l'aiuto delle moderne tecnologie di comunicazione, credo che come al solito, un suggerimento di prudenza e di ricerca di chiarezza con sé stessi, continui a poter risultare abbastanza utile, almeno per tentare di comprendere le analogie o le differenze del nostro Rito e del nostro metodo rispetto ad altre vie.

Facendolo, sarà necessario entrare anche nel merito dei suggerimenti metodologici per noi consueti (altre predisposizioni rituali, anche per i motivi sopra esposti, non sempre pre-



Maschere - Igor Morski, 2016





sentano analogie o convergenze), per osservare ancora una volta che il cosiddetto "lavoro" è caratterizzato nelle riunioni cerimoniali da aspetti liturgici e teurgici, fissati da rituali ricchi di simbologie spesso più o meno velate (soprattutto per una mentalità profana) negli scritti ed in alcuni casi, riportate nelle stesse immagini o strutture che arredano il Tempio e le camere ad esso collegate.

Le attività liturgiche e teurgiche nella nostra Obbedienza, seppur per molti versi simili tra loro, sono progressivamente differenti per il settore maschile da quello femminile. Non a caso i Rituali si distinguono sempre più, mano a mano che si accede alle camere superiori dell'uno o dell'altro sesso, ovviamente seppur con pari dignità e valore, comunque differenti per identità e funzioni, sia nella materia, che oltre la stessa (almeno secondo molteplici scuole di pensiero).

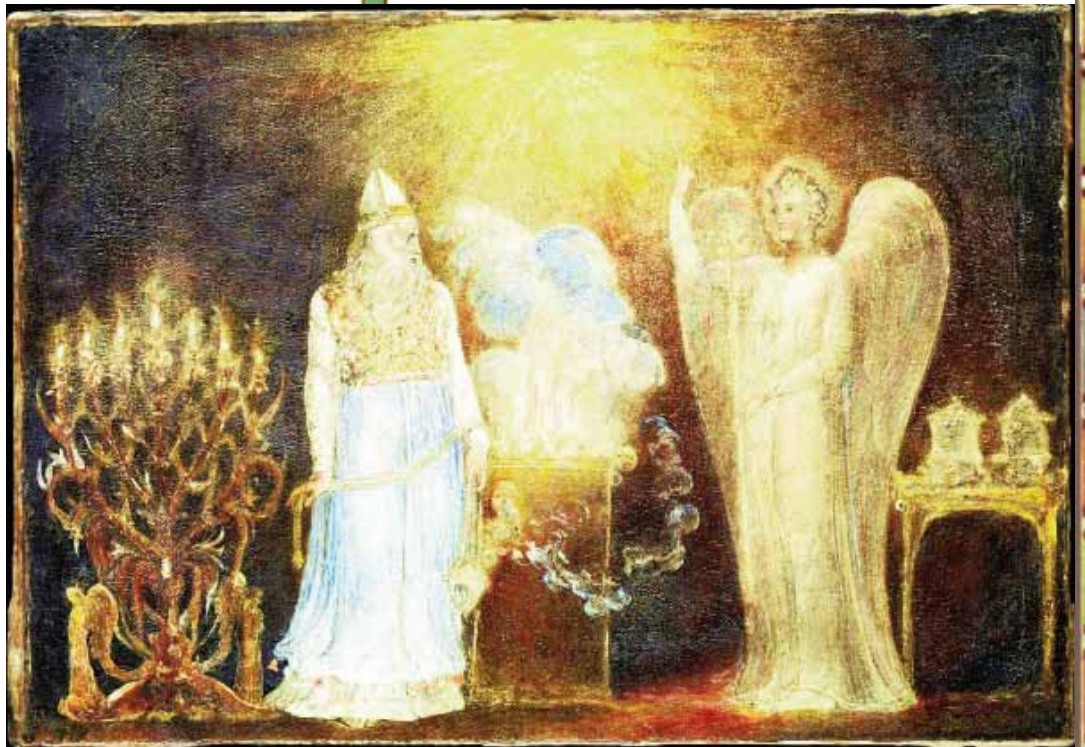
Generalmente, si tratta di provare ad attuare, quindi da eseguire con precisione e solennità, attraverso operazioni di carattere cerimoniale, contenenti simboli, formule o altro, in senso analogico, una sorta d'attrazione dell'attenzione di Colui (Dio) per la cui Gloria si vuole celebrare ogni lavoro, e quindi dell'auspicabile presenza di ciò che da Lui è emanato da livelli ricevibili per i partecipanti.

E' nostra opinione che l'efficacia evocatoria/invocatoria del Rito dipenda dallo stato dell'essere di chi vi partecipa e di chi esercita determinate funzioni. Quindi anche dalla legittimità operativa (indispensabile per i rife-



rimenti egregorici) e dalla volontà interiore più genuina e luminosa, soprattutto degli officianti, nel tentare di aiutare sé stessi e gli altri a trasformare la propria spiritualità rivolgendola a Dio, anche con l'aiuto dell'unione mistica che dovrebbe prodursi durante la cerimonia.

Quindi, a differenza delle modalità e della mentalità dei ricercatori esclusivamente teorici, in tali contesti la cultura fine a sé stessa si azzera, per cedere quasi completamente lo spazio all'essere ed al fare, nel proteggere, consacrare, evocare, invocare, prudentemente, con il giusto sano timore e rispetto (magari facendo bene attenzione a ciò che si apre, accende, accoglie, che poi forse, se è previsto, è necessario provvedendo a congedare, richiudere, spegnere, diligentemente, quasi sempre in senso specularmente inverso), provocando quelle risonanze armoniche con i livelli luminosi oltre la materia, coerenti con quanto contemplato, ad esempio, anche nelle enunciazioni della tavola di smeraldo e quindi con le auspicabili intuizioni, comunicazioni interiori che possono, debbono trovare poi corrispondenza in manifestazioni esteriori.



Gabriele appare a Zacaria- William Blake, 1799





Per alcuni, poi, non è affatto raro scoprire improvvisamente di trovarsi anche a pregare in un modo nuovo, rinnovato e consapevolmente più cosciente.

Accennavo alla probabile incomprensione di tutto ciò, da parte di chi abbia mantenuto una mentalità profana (purtroppo ogni tanto accade) che, lo si ribadisce, non si trasforma subendo semplicemente delle iniziazioni, ma solo con l'esercizio della volontà, stimolata dal desiderio sempre più luminoso e quindi dalla vincente messa in pratica delle scelte (attenzione alle buone intenzioni; se rimangono indefinitamente tali, non solo non producono alcun effetto virtuoso, ma alla lunga, come ogni cosa irrisolta, possono creare anche problemi opposti).

Così, non di rado, per costoro (a prescindere da emblemi, dai vestimenti esibiti e dagli accumuli di libri) risulta difficile comprendere cosa riguardi veramente l'operatività teurgica, e di come sia opportuno tenerla sufficientemente distinta dal racconto simbolico che costituisce la base di ricerca interiore e di pratica esteriore; quindi da desumere, interpretare, intuire, esclusivamente dal rituale, per provare a camminare interiormente ed esteriormente, secondo la via



indicata dal nostro metodo, teso (come per quello di altri, ma con modalità spesso diverse) alla ricerca ed alla conquista di quella conoscenza che, secondo la nostra tradizione, può riavvicinare alla Luce divina.

Però, se per vari motivi, non si riesce a capire, intuire cosa si legge e cosa si ascolta, oltre alla banale descrizione superficiale e scenografica (ammesso che si proceda almeno con sistematica coerenza nella frequentazione dei lavori programmati, nello studio di quanto previsto, e nelle "visitazioni" interiori personali), per reazione emotiva (anche collegata ad antichi traumi, oltre che a più o meno nuove torbide esigenze), in qualcuno possono intervenire fantasie riguardanti desideri di cambiamento dei testi liturgici, per cercare (magari atteggiandosi ad intelligenti e virtuosi ricercatori) invenzioni altalenanti tra copia/incolla, più o meno inconsci, di elementi rituali appartenenti ad altre esperienze, e presuntuosi vagheggiamenti riguardanti magie di ogni tipo, lasciandosi trasportare da un punto di vista egocentrico, sovrallimentato dalle personali passioni.

In alcuni casi, si tratta di cose molto affascinanti, anche se frutto di folle di personaggi più o meno noti (se si poi tratta di cose antiche, misteriose, già incrostate da superstizioni, va ancora meglio per suggestionare e per auto-suggestionarsi). Per fortuna si tratta spesso di fantasie prive di qualsiasi efficacia operativa reale, con buona pace degli indefessi sperimentatori le cui vere intenzioni, purtroppo però, non di rado, sono per lo più tendenti a zone "poco luminose", nell'auspicio di controllare ciò che non si riesce ad affron-



Jean Louis Théodore Géricault- La zattera della Medusa, 1818-1819



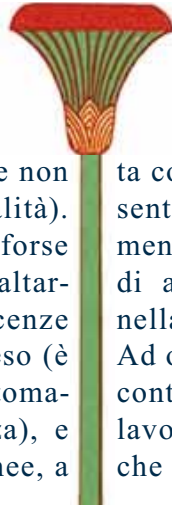


tare nella vita, da vincenti (è necessario-non dimenticare mai che le cupide passioni, unite alla paura per il dolore e per la morte sono sempre elementi estremamente condizionanti per tutti, soprattutto se non si riesce a rigenerare, mutare la personalità). Così, per uscire dal senso di sconfitta, forse unito spesso all'invidia, si tende ad autoesaltarsi, non escludendo denigrazioni, maldicenze riguardo a chi ed a ciò che non si è compreso (è quasi sempre un'azione messa in campo automaticamente per tacitare la propria coscienza), e magari se dotati di capacità interattive idonee, a

“salire su un *trespolo*” per convincere gli altri e quindi in particolare sé stessi, della bontà delle proprie fantasie che però non sono altro che una copertura per il fallimento personale che non si vuole ammettere, come sarebbe al contrario opportuno fare (soprattutto con la coscienza), per trovare il coraggio di rialzarsi da dove si è caduti e per ricominciare in modo più corretto ed umile (purtroppo o per fortuna le ammaccature e le cicatrici rimarranno comunque).

Giusto per comprenderci meglio, chi dovesse essere stato in grado di esplorare con successo l'ambito del “fare” anche solo sul piano orizzontale, non ha necessità di salire su alcun *trespolo* e neppure di convincere altri di esserci riuscito. Resta il fatto che il muoversi su quel piano non implica alcun passo automatico su quello verticale con direzione verso l'alto, mentre rimane la costante, pericolosa possibilità di poter scivolare in esperienze ed azioni poco luminose e quindi con direzione verso il basso.

Tutto ciò porta ancora una volta a tentare di comprendere il nostro metodo e alcune sue particolari caratteristiche che vorrei ricordare sinteticamente prima di chiudere questa breve disamina (ad ogni modo



credo che potremo riprendere ciclicamente alcuni argomenti).

In diverse occasioni, abbiamo dissertato su quella che per comodità è stata definita come “concentrazione a freddo” e che rappresenta la capacità particolare di utilizzare la mente, messa a punto nel programma formativo di alcune scuole “operative”(quindi non solo nella nostra).

Ad ogni Apprendista, vengono offerti subito due contemporanei insegnamenti con cui iniziare a lavorare sulla propria personalità (è un lavoro che forse durerà per tutta la vita e non tutti



Medea - Anthony Frederick Augustus Sandys, 1866-68





riusciranno comunque ad avere successo). Il primo può essere desunto dalle molteplici interpretazioni dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L. ed il secondo dalla conquista del "silenzio".

Così mentre si suggerisce, secondo quanto si potrebbe desumere dalle indicazioni delle simbologie rituali, di indagare la propria interiorità, analizzando gli avvenimenti (fino a dove la memoria lo consente) della propria vita, si proverà ad impostare il modo per farlo (concentrazione prima della meditazione, e poi di supporto alla stessa), divenendo osservatori di sé in situazioni che hanno generato soprattutto in prima istanza, forti emozioni (piacevoli o spiacevoli). Credo che si possa iniziare ad intuire la necessità di sapersi concentrare in modo corretto ed efficace e come sia importante non essere "distratti" da ciò che può provenire dal personale bagaglio di passioni più o meno cupide.

I pensieri dell'osservatore non dovranno essere viziati dai condizionamenti personali ricevuti; ad esempio da: famiglia, scuola, religione, leggi, morale comune, ritualità finalizzate alla riproduzione, ecc. Ci si limiterà ad individuare asetticamente (se ci si riuscirà) i collegamenti tra pensiero, parole ed azioni che possono consentire di svelare i molteplici motivi di quegli scatenamenti emozionali (contemporaneamente



sarà opportuno comparare quanto si sarà dedotto anche con quello che si potrà rilevare dalla personale mappa natale. E' importante saper incrociare tutti i dati a disposizione con ogni tecnica possibile).

Tutto ciò dovrebbe permettere, ponendosi continuamente degli interrogativi e facendo grande attenzione a non emettere istintivamente dei giudizi inutili, di rivedere da un punto di vista nuovo e di comprendere progressivamente, chi siano stati gli attori, le dinamiche ed in particolare, i meccanismi che hanno prodotto le suggestioni emozionali connesse alle esperienze vissute.

Tentando di rispondere sempre più lucidamente ai perché, forse si lascerà emergere la parte più vera, pulita, profonda, della propria coscienza. Ci si limiterà a percepire cautamente ciò che non piace di sé riguardo a ciò che si è pensato, detto, fatto.

Per chi lo desidererà veramente, diverrà progressivamente un punto di vista particolare, sempre più stabile, attraverso il quale si manifesterà la nuova percezione di un giudizio, limpido, cristallino, che arriverà solo dalla parte più genuina e luminosa della propria essenza, producendo una scintilla di conoscenza di sé che come prima piccola, ma importante conseguenza, vedrà un repentino calo dei coinvolgimenti

emotivi che avevano accompagnato quei ricordi.

Per riuscire a mettere in campo un simile programma con un minimo di successo, e poi per fare ben altro, mano a mano che



*concentrazione
ed alterazione temporale
digitalart*





si avrà accesso alle altre camere dopo la prima, il nostro metodo suggerisce l'affinamento della concentrazione esercitandola su un qualsiasi elemento, tramite l'eliminazione graduale di ogni pensiero, ricordo, emozione, per arrivare alla percezione sempre più "silenziosa", sferica, totale, di ciò su cui si sta concentrando l'attenzione. In effetti, è in qualche modo, anche quello che viene suggerito (in una delle tante diverse interpretazioni) nell'illustrazione simbolica riguardante la lavorazione della pietra grezza.

Chi ha sperimentato sia nella vita profana, che

in altre vie, la concentrazione supportata da un'onda emozionale, adrenalina, potrà comprendere sempre più approfonditamente, allorché si sarà impegnato a realizzarla correttamente, la differenza di quella indicata dal nostro metodo (spesso simile a quello di altre vie che procedono nella stessa direzione), privata un poco alla volta, da "disturbi" esterni ed interni che così, nel silenzio conquistato, non ne indeboliscono più, sia la forza, che la lucente determinazione.

Meditazioni e concentrazione a freddo, interagiscono ovviamente tra loro rafforzandosi a vicenda (anche questo può essere sperimentato).

Però, come ho accennato, poiché l'argomento è complesso, magari ne potremo accennare ancora in altre occasioni, accostandolo all'interpretazione metodologica che occorre svelare ineludibilmente dagli scritti e dalle simbologie interessanti gli aspetti liturgici dei nostri rituali (è una sorta di esegesi e di ermeneutica particolare) messi a punto a partire dal 1945 (fusione del Rito di Misraim con quello del Memphis) e poi rivisitati ciclicamente (eliminando risonanze, strafalcioni da ricopiatura e fissando per iscritto alcune disposizioni orali) con, infine, una nuova revisione particolare nel 2014 (ulteriore trasposizione scritta di varie istruzioni orali, soprattutto a beneficio dei Fratelli lontani, all'estero), per riuscire a muovere veramente qualche passo sulla nostra via, senza confondere erroneamente quella deambulazione con altre, solo apparentemente omologhe.

Questo è comunque parte della ricerca interiore ed esteriore che compete, soprattutto in solitaria esplorazione, ad ognuno.

Buon lavoro.

**Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Pallade ed il Centauro - Botticelli, 1482-83





SISTRO – BACILE

Giovanna

Della mia Iniziazione al 3° grado, ricordo di



Iside - Museo capitolino - Roma

essere rimasta colpita, ed averne desiderato l'approfondimento, in due momenti particolari:

- quando, di fronte alla "salma" di Asar/Osiride, ho prodotto con il "sistro", il suono del risveglio dello stesso.

- l'osservazione/visione, fatta dalla Sibilla Hermopolitana, dell'acqua nel bacile;

Successivamente, leggendo il Rituale di apertura, prima di accendere le Luci, la Sibilla Hermopolitana (che in quel momento, con rituali di Triangolo, impersona anche le Sorelle Colomba, Pupilla) è invitata a... *"attivate i sacri suoni in modo da poter essere uditi"*

Il suono del **Sistro**, emanato dallo strumento in mano ad Iside, la guaritrice, la creatrice e la tessitrice (alcune fra le molte sue prerogative femminili), diventa la vibrazione che ha ricostruito Osiride riportandolo all'unità.

Dopo l'oscuramento -chiusura nel sarcofago con l'inganno, subito a causa di errori- che annulla il Dio nella materia e l'abbandono nelle acque del fiume, c'è la ricerca del Sé spirituale-Luce-Osiride nel silenzio in cui meditare e cercare.

La Compagna, nonostante il deserto, non rinuncia alla ricerca che ha nel cuore - "sente" in una visione - l'esigenza di ritrovare l'unità: il risveglio alla vita.

Il Suono mi ha portato alla mente un altro riferimento: *"all'inizio era il Verbo..."* la vibrazione primigenia e creatrice, l'armonia che ha ordinato il Caos.

La vibrazione / energia che ha la facoltà sovrumana di congiungere quello che l'umano ha scomposto, attraverso il valore della capacità accogliente, prettamente femminile, dell'amore totale, maternamente creante, cresciuto nel silenzio che ha portato ad accogliere la "saggezza" del cuore, come viene recitato nel Rito.

Abitualmente, in una cerimonia di iniziazione, passaggio, mi sento sempre parte passiva in quanto mi dispongo nella condizione di assimilazione e, nello stesso tempo, "distaccata" da quanto avviene per dare prevalenza all'osservazione ed all'attenzione di gesti, simboli, parole, piuttosto che all'emozione.

In questa cerimonia, diversamente, mi sono sen-





tita parte attiva.

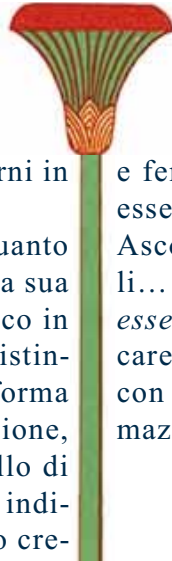
Il suono che producevo ha profondamente riecheggiato in me memorie a cui non saprei dare né ricordo né tempo, ma la cui commozione mi ha scossa per molti giorni in seguito.

Ricercando notizie sul sistro, ho notato quanto sia antica la sua simbologia; mi ha colpito la sua forma originale, un'ansa chiusa da un manico in cui scorrono delle lamelle su varie aste ed, istintivamente, l'immagine mi ha ricordato la forma dell'utero femminile e, per libera associazione, il triangolo con il vertice in basso del Sigillo di Salomone: Acqua e Terra... gli elementi indispensabili per fare attecchire il seme e farlo crescere... con cura e costanza femminile.

L'altro elemento cerimoniale che mi ha colpita è stato, durante la fase di chiusura in camera di Maestra egiziana, è il momento in cui la Sibilla preposta a tale compito viene invitata ad osservare **l'Acqua pura nel bacile** che le è posto accanto; essa non viene invitata a "vedere", bensì a comunicare quanto la sua essenza percepisce ed accoglie oltre l'elemento fisico.

Sulle interpretazioni simboliche più note del principio acqua-fluido, e della coppa – contenitore femminile, non mi dilungo per evitare un "copiaincolla" di quanto già detto e scritto profusamente, riservandomi eventuali nuovi e diversi approfondimenti, in altra occasione.

Divenne chiara la consapevolezza e la responsabilità che in questo grado "l'Acqua" deve essere ormai pura, pulita e ferma, per consentire, così come a me stessa, alla Sibilla Hermopolitana, alla Colonna

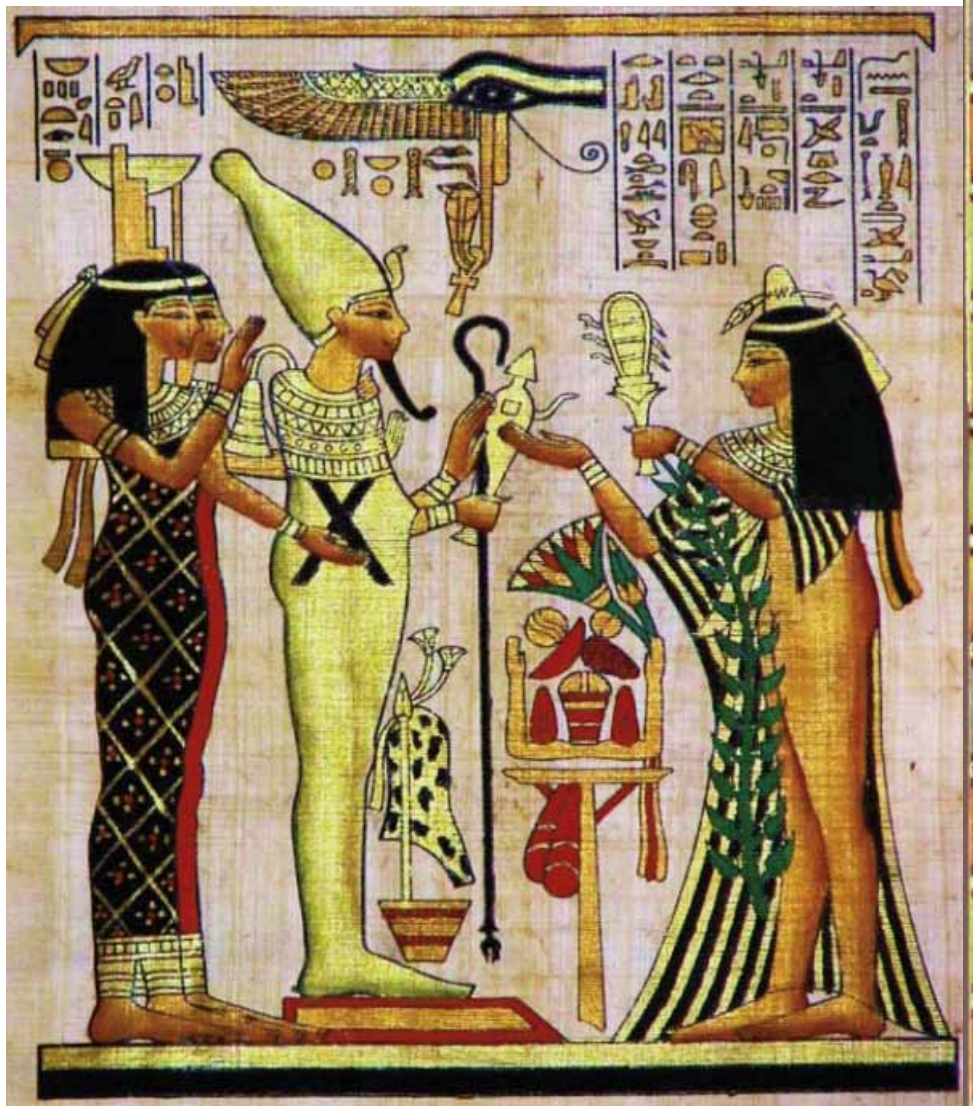


della Luna, di accogliere quanto indispensabile poter andare oltre e finalmente, "conoscere".

Non vedere ma, superando il piano fisico e fermando la propria "acqua" rendendola pura, essere al di là della sostanza.

Ascoltare, "sentire" (ancora le vibrazioni sottili... *"attivate i sacri suoni in modo da poter essere uditi"*...), percependo "oltre" e comunicare accogliendo - mettere in comune - non solo con quanti hanno partecipato al Rito ed alla formazione Egregorica.

Giovanna



Osiris con Isis e Nephthys a cui si rivolge una probabile principessa egizia.





La tradizione

occidentale e l'idea di stato secondo il pensiero di Julius Evola

Salvatore

Onorato di poter parlare di Julius Evola, mi accingo a farlo dando una mia visione del suo pensiero e di quella tradizione occidentale, europea, che fin da bambino mi ha affascinato, con i suoi miti ed i suoi eroi, permettendomi di veleggiare su di un magico drakkar nell'oceano dei miei sogni. Spesso, vista la caratura di tale personaggio, si corre il rischio di essere equivocati ed allora salta fuori un Evola partitico. Ma in realtà, io credo che non sia mai esistito un

Evola che si sia dato in prestito alla politica, ritengo invece che vi sia stato un Evola che ha guardato alla politica con il distacco del pensatore puro.

Partecipe sicuramente di tante esperienze, ma viste con la curiosità e la capacità critica di chi vuol conoscere, prendere coscienza di quello che accade intorno, senza avallare nulla se non quello che scaturisce dalla personale esperienza di uomo, di filosofo, di iniziato.

L'Evola che qui intendo trattare è sicuramente il poeta di una visione occidentale del pensiero, di una tradizione che oramai ci sfugge fra le dita e che solo in pochi oggi conoscono e cercano di mantenere viva.

Il mio Evola è il sognatore, l'innamorato delle brume dei boschi, degli eroi caduti in battaglia che raggiungono, guidati dalle Walkirie, il palazzo di Odino, il Walhalla, ingrossando le schiere di questo dio solare per l'ultima battaglia contro il Ragnarokkr cioè il fatale oscuramento del divino.

E' l'ultimo cantore, l'ultimo scaldo del tramonto



Thor guida una legione attraverso i cieli di Asgard- Peter Nicolai Arbo, 1872.





dell'occidente che bagna, con le sue lacrime, i fogli nei quali egli scrive dello spregio dei valori della conoscenza interiore e della contemplazione.

Evola, quindi, è profeta della concezione del ritorno ad un tipo di Stato la cui attuazione deve riportare l'uomo ad una felice età dell'oro e cioè del Drago che avvolge con le sue spire le albe rotanti di un sole che non muore mai, la visione del mito dell'eterno ritorno.

Lo Stato quindi, legittimazione più alta di ogni ordine che deve portare l'uomo a pensare, a vivere, a lottare ed eventualmente a morire per qualche cosa che va al di là della sua semplice individualità.

Nella dottrina esoterica e tradizionale occidentale, conoscenza interiore e contemplazione, rappresentano le forme più appropriate affinché l'uomo si possa accostare alla realtà soprannaturale, superumana e superrazionale.

Non vi è opposizione fra azione e contemplazione, esse rappresentano due distinte vie per la medesima realizzazione spirituale, l'uomo può infatti superare i condizionamenti individuali e partecipare alla realtà soprannaturale sia attraverso l'una sia attraverso l'altra.

Il ricorso all'azione è sicuramente la via più tipica che viene intrapresa da chi segue una pura tradizione occidentale. L'azione è lotta, guerra, vittoria. La guerra è lotta eterna fra forze metafisiche, da una parte il principio della "luce", realtà uranica e solare, dall'altra la violenza brutta, elemento titanico - tellurico.

Questa visione porta inevitabilmente a concepire come la suprema consacrazione del diritto al potere vada a confluire nell'idea di "Imperium".

Nel mondo tradizionale occidentale, quindi, ogni realtà è simbolo, pertanto, la guerra interiore di questa milizia olimpico-solare è via del Divino.

Come in ogni favola od in ogni mito, vi è un significato recondito che è compre-



so solo da chi sa leggerlo, anche nel mondo esoterico occidentale la via da seguire per raggiungere il divino è cantata nel racconto simbolico del Walhalla, sede dell'immortalità celeste, riservata agli eroi caduti sul campo di battaglia. Il signore di questo luogo è Odino, colui che, con il suo simbolico sacrificio all'albero cosmico Ygdrasil, ha indicato la via ai guerrieri, via che conduce alla sede divina, ove fiorisce la vita immortale. Nessun sacrificio infatti è più gradito al Dio Supremo, sacrificio che si offre mentre si muore in battaglia. Le schiere che così si ingrosseranno, saranno pronte per l'ultima battaglia che si dovrà combattere contro l'oscuramento del divino incombente minaccioso sul mondo.



Odino - Felipe Escobar Bravo (digitalart)





Questo è il combattimento che appartiene all'ordine spirituale contro i nemici che l'uomo porta in sé stesso, contro tutto ciò che è istintivo e legato a passionalità.

Chi ha agito così, ha saputo creare in sé una forza che lo mette in grado di superare la crisi della morte. Si può, attraverso l'ascesi dell'azione e della lotta, superare la morte e realizzare in termini esoterici una "più che vita".

Nella misura in cui il guerriero sia in grado di operare nella purezza, egli spezza le catene dell'umano ed evoca il divino come forza metafisica, in ciò trova illuminazione e liberazione. Questo insegnamento solare occidentale è eredità primordiale custodita dal re - sacerdote.

Quest'uomo, tramite fra l'umano ed il divino, è il depositario del come si può raggiungere la meta finale, rappresentata dalla tensione attiva e dalla liberazione dionisiaca dell'elemento azione.

L'immortalità, quindi, è un privilegio di pochi, principalmente un privilegio eroico. Il sopravvivere, non è come ombra ma come semidio ed è riservato solo a coloro che, una determinata



azione spirituale, ha elevato dall'una all'altra natura, tale azione consiste nel trasformare l'Io individuale, della normale coscienza umana, in una forza profonda, superindividuale che è al di là di nascita e morte. In questo quadro, la vittoria, appare come segno tangibile per una consacrazione ad una mistica rinascita. Le Furie e la Morte, che il guerriero ha affrontato metaforicamente sul campo di battaglia, lo contrastano interiormente sul piano spirituale, sotto forma di un minaccioso irrompere delle forze primordiali del suo essere. Nella misura in cui egli trionfi su di loro, la vittoria è sua.

Pertanto, ogni vittoria assume un significato sacrale ed il re-sacerdote, acclamato per la vittoria ottenuta, offre, a tutti coloro che lo circondano, l'esperienza e la presenza della forza mistica che lo trasforma.

Diventa così comprensibile il carattere ultraterreno, che emerge dalla gloria del vincitore, infatti, il fuoco celeste, inteso come gloria, discende sui re-condottieri e li rende immortali. Luce, splendore solare, gloria, vittoria, divina



*Morte di Baldur
Christoffer Wilhelm Eckersberg 1817*





regalità, sono immagini del mondo tradizionale occidentale.

In questa concezione tradizionale s'innesta il problema dell'iniziazione e del centro iniziatico.

L'iniziazione consiste in un'apertura della coscienza, di là dalle condizioni umane ed individuali, tale da comportare una modificazione che porta l'individuo a partecipare ad una superiore libertà e conoscenza, è insomma una "rottura di livello".

Vi è, quindi, un innesto di un'influenza trascendente, influenza che viene trasmessa e la trasmissione è funzione essenziale del centro iniziatico.

L'iniziazione è un processo attivo. Come insegna l'alchimia: *"per sciogliere un metallo bisogna riscaldarlo. Col metallo si allude alla fisicità ed alla chiusura rigida dell'Io individuale. Il riscaldamento significa uno stato particolare di vibrazione ed esaltazione da suscitare; lo scioglierlo equivale al fine; e lo sciogliere, sia pure momentaneamente, la coscienza dei vincoli dell'essere finito"*.

Vi è, quindi, una catena ininterrotta che ha origine remote e misteriose e, secondo la teoria di Renè Guenon, *"vi sono vari centri iniziatici collegati ad un unico centro dal quale tutti hanno tratto origine"*.

Le influenze spirituali però, non riguardano solo un'illuminazione spirituale, ma anche un "potere".

Una compresenza alla quale si perviene mediante un'iniziazione. I centri iniziatici che consentono questo tipo di percorso sono, però, diventati sempre più rari e di difficile accesso.

Specialmente in occi-



dente si può vivere il fenomeno di queste forze che si ritirano e si nascondono. E' un fenomeno che già da tempo si sta verificando, fin da quando, come vuole una leggenda, i Templari avrebbero abbandonato l'occidente per ritirarsi e nascondersi in contrade remote ed inaccessibili.

Ma questi centri, se pur pochi e riservati, dispongono sempre di quelle forze che consentono loro di fare da argine nei confronti di un processo involutivo e dissolutivo. La loro azione magari non sarà diretta, bisogna sempre aspettare che i tempi siano maturi e che il ciclo si compia, ma la trasmissione iniziatica, che questi sanno mantenere viva, sarà il seme che farà germogliare la pianta, medicamento alla frattura che il mondo moderno ha creato nel campo iniziatico e tradizionale.

Ma la trasmissione esoterica è pure religiosità. Pertanto, la tradizione occidentale porta i popoli indoeuropei a fare una scelta, imponendo l'affermazione di un culto essenzialmente virile e patriarcale in contrapposizione al messaggio rappresentato dalle divinità femminili, simboleggiate dalla madre terra, dispensatrice di fecondità, che tiene le chiavi della vita e della



Valkyrie- Johan Gustaf Sandberg, 1818





morte, tipica delle culture mediterranee. Nel loro migrare in epoche remote verso il sud d'Europa, portano i simboli solari, la croce raggiata, il cerchio riquadrato, il disco puntato e quello radiante. Questa gamma simbolica è indicazione della generazione e della resurrezione della luce.

Questo è il pensiero che si irraderà fino in Persia ed in India.

Come si legge nel Rig Veda, il concetto della religiosità indoeuropea è *“quello dell'ordine inteso come logos universale e collaborazione di tutte le forze umane con tutte le forze divine. L'ordine concepito come la causa più alta in nome della quale è guerra continua contro tutte le forze prevaricatrici”*.

Questa concezione dell'ordine è intuizione dina-



Apollo con in mano una lira, uno dei suoi simboli tipici - primo secolo.

mica della molteplicità dell'essere, per la quale qualunque rischio si annulla di fronte al principio reintegratore del Tutto.

L'ordine, come essenza dell'universo, è nel mondo e fuori del mondo, la sua allegoria emerge nella tradizione del solstizio d'inverno, in cui la morte apparente della luce diurna è il simbolo dell'essenza imperitabilmente vittoriosa del Sole.

Famiglia, stirpe, Stato, diritto, il corso dell'anno e le celebrazioni, le regole morali e spirituali, la coltivazione dei campi, la cura della casa, tutto ciò ci riconduce ad un ordine cosmico ed in quest'ordine l'uomo vive, come membro di una stirpe che si perpetua attraverso l'ordine delle generazioni. A quest'ordine collaborano sia lo spirito dell'uomo sia più alte Potenze.

L'ordine, quindi, va strappato ogni giorno alle forze elementari del caos e della notte e si conserva e si rinnova mediante la lotta continua ed eroica dell'uomo che, a fianco della divinità, si batte contro le potenze ostili allo spirito divino. Questi valori sono così espressi da Julius Evola: *“Il culto apollineo, la concezione dell'universo come Kosmos, ossia come unità, come un tutto armoniosamente ordinato, il valore dato a tutto ciò che è limite, numero, proposizione e forma, l'etica dell'unificazione armoniosa dei vari poteri dell'anima, lo stile di una calma, misurata dignità, il principio dell'euritmia, l'apprezzamento e la cultura del corpo, il metodo spirituale nelle applicazione scientifiche come un amore per la chiarezza opposto alle nebulosità pseudometafisiche e mistiche, il valore dato anche alla bellezza plastica, la concezione aristocratica del reggimento politico e dell'idea gerarchica affermata nella concezione del vero sapere”*.

Affrontati questi concetti, possiamo ora meglio comprendere su quali basi Evola traccia l'idea di uno Stato tradizionale.

Incominciamo con la dottrina delle quattro età, esse rappresentano un processo di graduale decadimento spirituale.

Esiodo parla di quattro ere contrassegnate simbolicamente dai quattro metalli: oro, argento,





rame, ferro, l'attraversare le quali porta gli uomini da una vita simile a quella degli dei, a forme di esistenza sempre più dominate da violenza ed ingiustizia.

La tradizione indoariana parla dei quattro Yuga, l'ultimo dei quali, il Kali Yuga, ha il significato di età oscura.

Questa è la legge tradizionale di origine non umana, in particolare, è quella da cui ciascun essere trae il suo giusto luogo nella gerarchia sociale definita delle "caste", essa è la rappresentazione dei quattro regni che si succedono a partire da quello aureo del re dei re, che riceve direttamente dal dio del cielo potenza, forza, gloria.

Nella considerazione tradizionale della gerarchia delle caste, troviamo i valori e le forze che hanno dominato in ciascuno dei quattro periodi. Mentre l'età dell'oro è quella in cui la funzione regale opera secondo verità e giustizia, l'epoca intermedia ha come riferimento il mondo dei semidei o degli eroi, nella quale la caratteristica regale è quella dell'azione energica dove appaiono le forze titaniche, qui si evidenzia la casta dei guerrieri. Infine, l'ultimo periodo è predominio di forze oscure ed infere, legate alla

materia come "oscuro castigo", è l'avvento al potere della casta dei servi cioè, il puro "Demos". L'idea base è quella di uno stato come organismo spirituale, tale da innalzare chi ne fa parte, da una vita naturalistica ad una vita supernaturale, attraverso un sistema che riconduce ogni classe ad un unico asse centrale.

Si tratta di una gerarchia che ha un fondamento essenzialmente spirituale, nella quale ciascuna casta corrisponde ad una ben determinata funzione del Tutto.



Nella lotta fra cosmos e caos, l'aristocrazia sacrale incorpora il "Divino", nella sua funzione di ordine e la massa il "demoniaco", nel senso di puro elemento naturalistico.

Per quanto attiene alla quadripartizione, mi viene in mente la favola di Menenio Agrippa, essa si adatta benissimo ai concetti espressi.

Le caste corrispondono a parti del corpo umano, con funzioni distinte seppur solidali.

Al limite inferiore vi sono le energie indifferenziate della vitalità pura, più in su il sistema degli scambi vitali, ossia la vita vegetativa, su di esse la volontà che muove e dirige il corpo, infine, sopra tutte, lo spirito quale principio soprannaturale.

Le caste, quindi, distinte in servi, borghesia, aristocrazia guerriera ed aristocrazia spirituale, alla quale appartengono "le nature virilmente sacerdotali" gli "iniziati solari" i quali, concepiti come più che uomini, sono coloro che hanno il diritto al comando e la legittimità di capi.

Tradizionale, dunque, questa ripartizione, in quanto presente in Egitto, in Persia, in Grecia fino a giungere nel medioevo europeo, con la



Kali Yuga - Jnananjana Dasa





divisione in servi, borghesia, nobiltà e clero. Ma non si deve intendere per clero quello che è propugnato da recenti religiosità.

Al vertice della gerarchia, quella alla quale ci riferiamo, cioè quella tradizionale, vi è una sintesi del potere regale e sacerdotale in un'unica persona, incarnazione di una forza trascendente. Il rex è deus e pontifex, il re quale facitore di ponti fra naturale e soprannaturale, in lui è riconosciuta la presenza proveniente "dall'Alto", capace di animare riti e sacrifici, quali azioni atte a sorreggere lo Stato ed a propiziare fortuna e vittoria alla stirpe. Il suo mandato proviene direttamente dal cielo e gli infonde una superumanità virile e spirituale.

Ma quando inizia il processo regressivo di quest'ideale politico tradizionale?

Gli indizi si possono trovare nella sempre più frequente opposizione fra i detentori del potere spirituale e quello temporale.

Questo fenomeno segna idealmente l'inizio della decadenza.

Come testualmente dice Evola:

"Quando subentrò la separazione e poi l'opposizione di autorità spirituale e di potere temporale e, a dir vero, nel senso di una spiritualità che non è più regale ma sacerdotale, e di una regalità che non è più spirituale e sacrale, ma

semplicemente e materialmente politica e laica, la tensione gerarchica si allenta, l'apice frana, si produce come una frattura, che fatalmente dovrà prolungarsi fino ad intaccare dalle fondamenta l'integrità del Tutto tradizionale. Sotto tale riguardo, l'avvento al potere di una casta semplicemente sacerdotale esprime o una rinuncia dall'alto, o un'usurpazione dal basso, o l'una e l'altra cosa insieme, e caratterizza il primo elemento di un arco discendente".

Sta di fatto che in Egitto, il Faraone, re-dio solare, compiva egli stesso i riti, solo più tardi si costituì la casta sacerdotale, a detrimento di quella regale, nello stesso modo, a Roma, il re-sacerdote Numa aveva questi attributi, persi e poi ripresi nell'età imperiale. In epoca medioevale poi, gli imperatori e gli ordini militaricavallereschi, cercarono di ricostruire la sintesi dei due poteri.

Comunque, è proprio dalla separazione di questi due poteri, che ha inizio il fenomeno discendente, che passa, man mano, dai re sacerdoti ai re guerrieri, *"non più una aristocrazia virilmente spirituale, ma solo una nobiltà secolarizzata"* come ben dice Evola.

In merito a ciò Guenon afferma che, per lo Stato, non si può parlare più di *"autorità"* ma di *"potere"*.

Ma il fenomeno continua.

Un siffatto sovrano, per consolidare il suo prestigio nei confronti dei principi feudali, non può far altro che cercare nuovi alleati e questi sono i mercanti.

Nel suo lavoro di distruzione della feudalità egli distrugge sé stesso.

Il sistema feudale è sostituito dal si-



Numa Pompilio parla con la ninfa Egeria che gli dona le leggi di Roma - Giani Felice, 1806





stema nazionale.

L'assolutismo dei re guerrieri, nel momento in cui sostituisce il cemento spirituale dato dall'ideale di fides, apre le porte all'onda della demagogia.

Attraverso un illusorio concetto di libertà, prende forma e potere un'oligarchia, che, sotto la forma di un regime parlamentare, domina la realtà politica. L'economia viene a dominare sui principi etici e spirituali.

Ma come "usurpazione chiama usurpazione", ora i servi aspirano al dominio.

Con l'avvento della quarta casta, la massa intende instaurare una nuova epoca, siamo infine giunti allo Stato disanimato, disanimato nella vita, nella società, nella interiorità umana; barbari senza fede "intenti a rispettare la terra solo per i tesori che essa contiene".

Nel distruggere ogni interesse per l'ordine dello Stato, concentrandosi solo sulla parte passionale



del proprio essere, l'uomo da spazio a forze irrazionali, si disintegra, dimentica lo sforzo fatto per elevarsi al di sopra di quelle forze dalle quali ora è posseduto.

Ma è possibile instaurare un processo ricostruttivo di un siffatto tipo di Stato?

Potrei certo continuare e dare una interpretazione del come potrebbe o non potrebbe essere possibile tale ricostruzione e quali sarebbero le vie da seguire, se ce ne sono, per attuarla, ma preferisco fermarmi qui.

Invito, invece, tutti coloro che amano la tradizione, sul mio magico drakkar, per potere veleggiare sulle onde dei pensieri, dei desideri, dei sogni, affinché ciascuno possa essere libero di dare una risposta all'ultimo quesito.

Salvatore

Drakkar





Studiare i rituali

Maathor

ASPETTI GENERALI

Tutto, in una società spirituale, è e deve essere spirituale.

Quanto qui viene esposto riguardo i Rituali andrebbe perciò esteso anche alle Costituzioni ed ai Regolamenti: benché esista una nefasta consuetudine di considerare tali documenti solo aspetti organizzativi, in realtà nessuna di queste scritture possiede esclusivamente aspetti profani (solo una lettura superficiale e non consapevolmente libero-muratoria potrebbe condurre a questo errore).

Costituzioni e Regolamenti derivano infatti, in

senso stretto, dalla visione e dalla prassi iniziatica propria dell'Ordine e la traduce in termini che, pur essendo anche confondibili con quelli del mondo esteriore, in realtà non appartengono alle meccaniche profane.

Dunque, vanno studiati per capire le implicazioni iniziatriche delle varie norme. Non dev'essere comunque dimenticato, preliminarmente, ciò che spesso Venerati Maestri del Passato hanno così perfettamente sintetizzato: **"lo Spirito non è democratico"**.

Studiare i Rituali, per un Libero Muratore, ha lo stesso significato del lavoro quotidiano. Non è semplicemente una lettura, ma un atto denso di sacralità.

Studiare significa individuare e *s-velare* ciò che è custodito (e *ri-velato*, cioè nascosto) nel nostro Ordine. Per noi, segugi dello Spirito, entronauti, gli strumenti e gli indizi sono rintracciabili:

- nei Rituali, ricchi di simbologie delle differenti camere;
- nell'esecuzione dei Lavori relativi;
- nelle Costituzioni e nei Regolamenti.



Scriba - Sandro Manetti, 2006

Imparare ad utilizzare il Grande Deposito Iniziatico Egizio anche nella sua giusta accezione teurgica, significa approfondire lo studio dei Testi per cercare ciò che si nasconde sotto la superficie della liturgia e oltre le parole, **senza porre alcun limite a tale esplorazione**, in modo da verificare se si possiede lo status, la legittimità e la volontà per riuscirci.

Ciò implica che occorre avere coscienza di quali siano i limiti (o gli ostacoli) che si oppongono alla ricerca della cono-





scenza. Alcuni di questi possono essere rappresentati:

- da una mancanza di saggezza conseguente ad una cultura già cristallizzata, tale da rendere impossibile la formulazione del dubbio;
- da una difficoltà di comprensione derivata da freni e blocchi censori imposti dal “buon senso comune” di origine profana;
- da paragoni impropri, superficiali ed ignoranti con altre Vie;
- da incompetenti, presupponenti, dya-balliche o laiche interpretazioni che, nel lungo periodo, si sono trasformate (in altre Istituzioni massoniche) in “dogmi indiscutibili”;

E così via.

Dunque, è fondante un'azione di chiarezza.

L'azione conseguente ai suggerimenti derivati dal V.I.T.R.I.O.L., in questo, è basilare ed irrinunciabile.

Non è sufficiente essere stati iniziati, perché lo straordinario Rito Libero-muratorio non porta con sé - automaticamente - il miracolo di essere veramente e definitivamente iniziati.

Occorre operare con costanza, è necessario utilizzare le tecniche interiori che ci sono state tramandate dai nostri Maestri Passati e provenienti dalla nostra Tradizione Egizia, Italiana e Mediterranea.

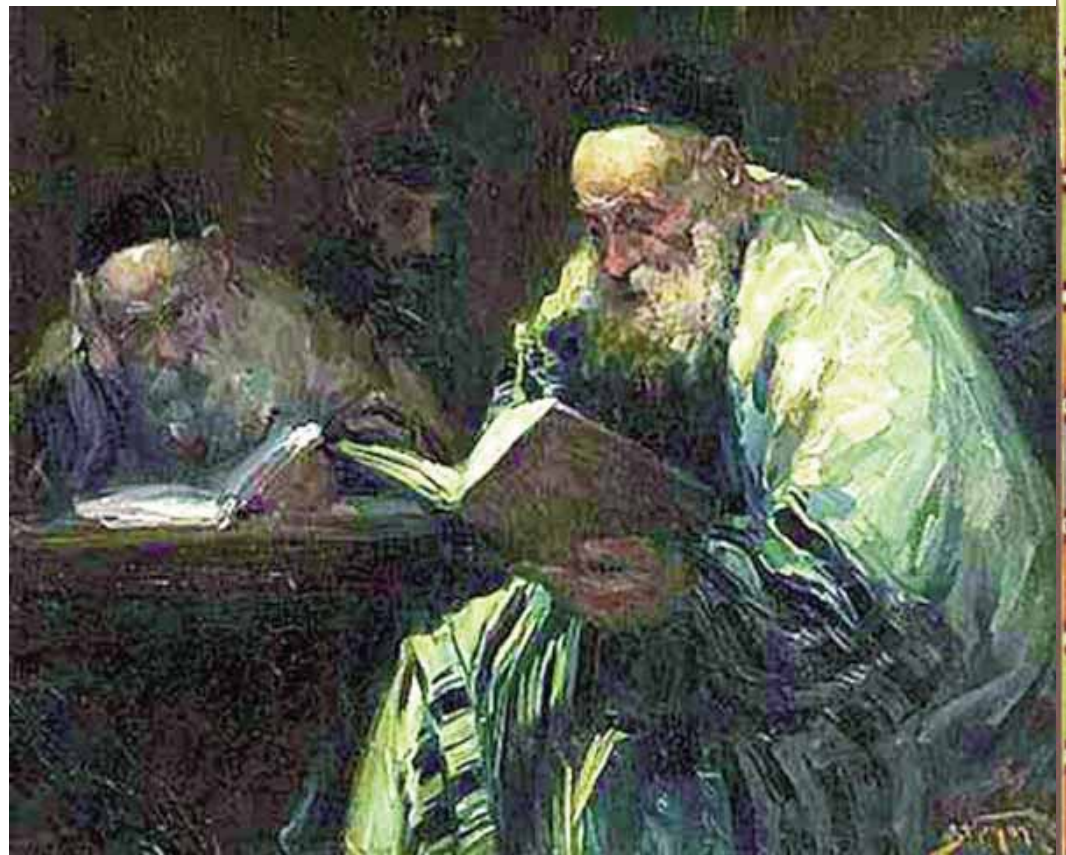
Vediamo ora “come”, secondo il mio punto di vista, potrebbe essere necessario accostarsi ai Rituali per studiarli e cercare - in loro, o... attraverso loro - la verità che desideriamo almeno intravedere.



IL MODO DI ACCOSTARSI AD UN RITUALE

Quando si decide di studiare il Ritale nel proprio luogo di Meditazione (se esclusivo, sarà cura del ricercatore tenerlo pulito e purificato con gli strumenti idonei che comunque saranno gli stessi anche per i luoghi d'uso estemporaneo, qualora se ne ravvisi la necessità, secondo la personale sensibilità), sarebbe opportuno essere nelle condizioni psicofisiche più adatte, curando di non venire disturbati durante tale impegno da qualsiasi cosa interna ed esterna; e quindi di avere, in particolare, la capacità di concentrazione adatta a tale compito.

In premessa, non si potrà mai dimenticare la finalità di tale indagine che, secondo il nostro percorso, si dovrà volgere istintivamente **“alla Gloria del Supremo Artefice dei Mondi”**. Quindi rivolta complessivamente a Dio o comunque Lo si voglia chiamare.



Studio del Talmud - Adolf Behrman, primo XX sc.





Poi magari, col tempo ed avendo esplorato i vari studi suggeriti, come ad esempio, quello del filone Kabbalistico, si approfondirà la comprensione di che possa intendersi, secondo quel punto di vista e quella Tradizione, con i termini particolari di *Gloria* e di *Artefice dei Mondi*, magari in un possibile o non solo ipotetico viaggio sefirotico della propria essenza/anima.

La batteria, il saluto, le parole sacre e di passo della camera indagata, potrebbero essere utilizzati immaginando di entrare nel Tempio interiore. Dipende tutto da quali esigenze uno sente interiormente. Preciso ciò in modo da rammentare che sono sempre e solo la mente e la volontà di un soggetto che possono o non possono attivare qualsiasi cosa. Le formule, da sole, non producono quasi mai alcunché.

Quindi, aperto il Rituale, si cominci a leggere una frase o un passaggio.

Si scoprirà quasi subito che una lettura superficiale evidenzierà dialoghi e psicodrammi non di

rado poco comprensibili (oppure banalmente “buffi”) per una mente “profana”, che è per lo più avvezza alla deduzione esclusivamente letterale di ciò che è

scritto.

Se però teniamo in considerazione un punto di vista di comunicazione simbolica ed allegorica, si potrà intuire la necessità di non saltare alcun brano o parola: ogni proposizione, anche quella che sembra la più ovvia, potrebbe risultare essere assolutamente essenziale alla comprensione progressiva e possedere in sé la comunicazione iniziatica necessaria a muovere i passi interiori necessari. Ogni periodo, ogni rigo, ogni vocabolo va quindi indagato interrogandosi continuamente sul perché sia stato scritto in quel modo e con quella sequenza.

Si mediti sul brano o sulla parola badando a non porsi limiti e senza il timore di infrangerne la sacralità, perché ciò che si fa in questo momento è *di per sé* sacro.

Con mente sempre più aperta, si esplori cercando le assonanze, le analogie, le somiglianze con tutto quanto si può aver già indagato o si indagherà, cercando poi queste equivalenze nel proprio cuore.

Affinità, attinenze, corrispondenze, parallelismi, similitudini.

Ricordiamoci che il Rituale è *per* il Tempio, e che dentro di noi c'è - esattamente e totalmente - il Tempio. Non è che noi siamo simili al Tempio, è il Tempio che, fatto a nostra immagine, ci ricorda e ci svela chi noi siamo in realtà.

Il Tempio siamo noi.

Dunque, ciò che è scritto nel Rituale riguarda noi, proprio ***la nostra evoluzione personale.***



Studio dei testi sacri in convento - illustrazione 1881





Non si cerchi dunque la “dottrina”, ma la comprensione, la consapevolezza e la condivisione.

L'iniziato non è colui che conosce di più,



ma colui che comprende di più, che ha cioè desta quella coscienza che favorisce la conoscenza.

Occorre ricordarsi che le idee - soprattutto quelle fondamentali - spesso sono mascherate. La Libera-Muratoria è come un carciofo: occorre togliere tutte le coperture per giungere alla gemma-essenza centrale.

Si presti fede solo a ciò che si *sente vero* e comunque solo per il periodo necessario ad una opportuna verifica che sarà poi indispensabile per procedere, maggiormente rafforzati, con nuove scelte.

Poco a poco, la **propria** memoria antica emergerà dal cuore.

Lei manderà messaggi, lei che non ha vanità, presupposizioni, orgoglio, ipocrisie, alibi, maschere, illusioni, lei che segue unicamente la Legge dello Spirito senza essere disturbata dalle malattie dell'ego.

Se lo si ritiene necessario per il proprio modo di procedere, non sarà affatto inutile raccogliere in un apposito quaderno i pensieri e le conclusioni che si pensa si siano conquistate, nella coscienza che queste non saranno - certamente - che provvisorie. Poi, le successive indagini e le verifiche nella vita di tutti i giorni daranno la misura della bontà dell'approfondimento e della corretta direzione dell'incendere.

Maathor



Mnemosyne - Dante Gabriel Rossetti, 1881



